

ROVERETO. Raffinato ed elegantissimo. «Portraits», ovvero cinque prospettive su Mozart, messo in scena al Melotti per la giornata conclusiva del festival «Mozart a Rovereto», è stato applaudito a lungo. Cresciuto su un'idea di Giuseppe Calliari, per la regia di Cristina Pietrantonio, è nato dal concorso delle varie arti: musica, danza, recitazione, pittura, letteratura. Medium funambolico di testi letterari ad incastro è stato Andrea Castelli. L'attore ha accompagnato il "celebre piccolo" insignito dal papa dello Sperone d'oro, nel lungo viaggio evolutivo che lo ha condotto a essere quel "briccone" che, come Leporello, non vole-

IL FESTIVAL

Qui a fianco,
Amadeus Mozart

va più "servire". Supremi atti di ribellione la fuga, la crisi col padre, il matrimonio con Costanza... Nella piece l'ombra di Salieri, naturalmente, ma agitata lievemente, più come odissea personale d'un uomo che cede, in età matura, all'indivia, all'odio verso il "cherubino perdigiorno", che non come la mano assassina che la storia ha adombrato. Non una biografia, comunque, ma quadri straordinari d'una vita "quasi normale", dalla quale sgorgarono le geo-



metrie sonore più perfette e senza tempo. E pensieri, alieni alle convenienze. A quelle geometrie purissime alludeva la stessa scenografia, semplice ed efficace, di Romano Perugini (sei giganteschi dadi dalle facce variamente dipinte che, nelle varie composizioni, andavano a suggerire legami, tra personaggi e il tempo, punti di fuga d'una scena nera), illuminata da Mariano Detassis. Bravi il basso Mattia Nicolini e il soprano Anna Grazia Carnovali: presenza

ROVERETO / Portraits

E per Mozart danza, pittura e musica

scenica e capacità drammatica nel «Don Giovanni» fuori discussione e raffinati i danzatori della compagnia Danza Viva, di Maria Grazia Torbol, tra cui il primo ballerino Enkel Zuthi: hanno dato anima e corpo alle dimensioni più rarefatte dell'anima e dell'esperienza umana, con geniali citazioni dalla Commedia dell'Arte. Sculture stagiate contro la scena misteriosa degli umani accadimenti, gioiosi e ironici interpreti d'una giovinezza decisa a diventare adul-

ta, o voce prepotente d'una fisicità che tenta il volo. Per ultima, "l'anima musicale" dello spettacolo, quell'ensemble strumentale che dalle sonate e variazioni giovanili di Mozart (Maria De Stefani al pianoforte), al Rondò in la minore, all'adagio per archi e clarinetto (Alessandro Cotogno e Vinicio Capriotti al violino, Francesco Scomparin alla viola, Fabrizio Nicolini al violoncello, Marco Graziola al contrabbasso, Aldo Vio al clarinetto, Pamela Morgia al flau-

to), hanno condotto al Rondò Mièncra finale, firmato dal compositore Roberto Di Marino, lo stesso che ha orchestrato le arie tratte dal «Don Giovanni» e i leggendari e disincantati intermezzi, screeval di jazz, sul tema popolare di «Sul ponte di Bassano». L'ultima scena, poi, con le geometrie "primitive" di Kandinski e dalla sensuale milonga, ha riannodato i fili d'un lavoro dietro al quale s'è intesa grande passione. Una sensuale milonga per chiudere il cerchio che dall'emancipazione ha portato al tema della seduzione. E tra il rosso e il nero dei costumi dei ballerini, i viola, simbolo di libertà spirituale e creativa. (a.e.)